Dialectologia 10 *(2013), 23-32.*
ISSN: 2013-2247

Received 6 December 2011.
Accepted 24 December 2012.

NUOVI LUOGHI E ARCHITETTI OGGI

Ottavio LURATI
Universität Basel
ottavio.lurati@unibas.ch

Abstract

Sono massicci gli interventi sul territorio e sulle città che operano architetti e pianificatori attuali. In tema si recano esempi spagnoli, italiani (Expo 2015), tedeschi (ricostruzione dell'Alexanderplatz), svizzeri (NEAT, Alptransit). In dialogo con i colleghi linguisti si insiste per una rinnovata attenzione ai nuovi luoghi e ai nomi nuovi che giorno dopo giorno vengono ad attorniarci. Lurati passa in rassegna nozioni come *smantellamento dei territori identitari*, *Neue Einfachkeit* (= concetto dell'architetto Hans Kollhoff), *paesaggio culturale*, *Edge Cities*, *quartiere cintato* (< gated community), *coscienza ambientale*.

Parole centrali

architetti e nomi di luogo, nuova toponimia, coscienza ambientale, influsso dei GPS sui nomi locali, nuova vivibilità per spazi urbani

TODAY'S ARCHITECTURE AND NEW TOPONYMY

Abstract

There are massive interventions on the countryside and in the cities which the architects and planners actually process. The essay shows examples from Spain (Parc de l'Alba), Italy (Expo 2015), Germany (reconstruction of the Alexanderplatz) and Switzerland (NEAT, Alptransit). In discussion with linguistic colleagues we insist on a renewed attention of new places and new names which day after day come to surround us. Lurati examines notions like "dismantling the territories of identità"; "Neue Einfachheit" (= concept of the architect Hans Kollhoff), "cultural countryside"; "Edge cities, quartiere cintato" (< gated community), "environmental consciousness".

©Universitat de Barcelona

Keywords
Architects and toponyms, new toponymy, environmental consciousness, the influence of the GPS on local names, new quality of life of urban places

1. Introduzione

Colpisce molto, a Barcellona, la recente realizzazione del *Parc de l'Alba*. È un unicum sin qui, nel mondo, imperniato com'è sull'anelito a migliorare le rese delle energie rinnovabili. Chi lo percorre vede all'opera gli interventi più diversi, le creazioni più inattese. Almeno dal 1992, poi, pianificatori e geografi del moderno riflettono sulle «*città nuove*». Ora anche vari europei insistono sulla necessità di andare verso le *Edge Cities*. Sono progetti recenti che in modo quasi autosufficiente concentrano servizi ad alta tecnologia, residenze, attività commerciali e luoghi per il tempo libero**.** Li si sviluppa in aree che a lungo sono state agricole e le si insedia soprattutto attorno a grossi nodi autostradali. Nel 2009 oltre duecentotrenta Edge Cities contengono i due terzi degli edifici destinati a uffici che esistano negli USA. Incide a loro favore il loro funzionare con *forza lavoro qualificata che vi abita* e che non è costretta ai molti costi del *pendolarismo*.

Sono due casi appena, eppure servono a richiamare alla rapidità con cui molte novità ci attorniano, senza che sovente noi linguisti le annotiamo subito, in tempo utile.

2. "Quartieri recintati"?

Certi bisogni comunitari si impongono e si traducono in altrettanti dati linguistici come *coscienza ambientale* (per lo meno dal 1968) e *decrescita sostenibile* (registrabile almeno dal settembre 2008)**.** [1] Intanto (dal 1968 circa) geografi del moderno e

[1] In Svizzera la nozione di *coscienza ambientale* si può anticipare almeno al 1962. Si profila, ad esempio, durante le riflessioni sul riassetto urbano di Delémont. Vedi inoltre Prix Wakker (2011: 56, 71, 90, 110) usare nozioni quali *turismo di famiglia, patrimonio turistico* (almeno dal 1899 !), *parco naturale* (dal tedesco Naturpark), *pianificazione locale/aménagement local.*

©Universitat de Barcelona

pianificatori insistono sulla necessità di *riqualificare lo spazio pubblico* e di *promuovere la qualità urbana e architettonica*.[2]

Si vorrebbero menzionare anche richieste quali *territorio degli abitanti* (dal 1990; inteso lo spazio che viene vissuto dagli abitanti e non tanto dagli urbanisti), *questione territoriale* (1992; il riflettere sulle funzioni attuali e sui destini del territorio che ci è stato affidato), *attuale smantellamento* di quei *territori originari* cui si legano memoria e identità (1992), *architettura del paesaggio* (1990; traduzione dall'americano landscape architecture), *paesaggio culturale* (quello che è stato modellato dall'azione dell'uomo), *domanda di paesaggio* quale si percepisce in misura sempre più marcata tra la gente (1991; sintomo di una ricerca di identità e di senso dei luoghi; personalmente preferiamo *domanda di territorio*), *capitale naturale* (1995; il patrimonio che le comunità possiedono e che scaturisce dalla natura e dal territorio).

Il 16 gennaio 2012 il comune di Milano fa scattare l'operazione che è stata chiamata *Area C*. Nella sostanza all'interno dei Bastioni, certe porzioni di città vengono protette, con restrizioni al traffico gommato. È una novità grossa in Italia, non solo dal punto di vista della *moderazione del traffico*, bensì in vista di un'accresciuta *vivibilità della città* e dei modi di percepirsi individuale e comunitario sul territorio. In tutt'altra direzione vanno quelli che è ormai invalso chiamare *quartieri recintati*.

Appena un caso: nel 2009, a 15 chilometri da Milano, nel comune di Basiglio, viene fatto rinascere *Borgo Vione*. Diviene una delle oggi sempre più numerose strutture munite di vigilanza, con personale che fa dei turni giorno e notte, con telecamere sul muro di cinta e "sensori elettronici antiintrusione". È un esempio del diffondersi non solo in Italia dei *quartieri recintati*. Già molte signore usano come un'ovvietà questo termine che è la traduzione dall'americana *gated community*. Sono agiati rifugi nel verde scelti da chi vuol cambiare vita nel nome della sicurezza e del comfort. Sempre a Milano ecco (dal 2003) il *City Life*, il progetto di riqualificazione del quartiere della Fiera. Altro caso a Vigevano: è il *nuovo Borgo Viscontina.*

[2] Interessanti, in Prix Wakker (2011), le documentazioni su paesi e città svizzere che le comunità hanno premiato per sagacia, innovatività e senso della cultura negli interventi sul territorio. Sono molti i nomi nuovi che ci circondano da anni e cui non abbiamo prestato attenzione. Vedi la presenza nell'immaginario condiviso di loghi del tipo *Esselunga*. Ormai, da logo essa è diventata anche luogo, un modo di riferimento ad esempio per un appuntamento: "ci troviamo domani alla Esselunga". Con cento altri fattori, essa è ormai un'impronta del paesaggio urbano. La Esselunga nasce come logo grazie alla creatività di Max Huber, l'importante grafico svizzero che operava nello Studio Leggeri di Milano, studio che negli anni Ottanta e Novanta del Novecento era uno dei più importanti atelier pubblicitari d'Italia.

©Universitat de Barcelona

In questi anni poi Milano e la Lombardia tutta si animano per l'Expo mondiale (aprirà nel 2015). In tema vedi Cesar Pelli, uno dei progettisti dello spazio Garibaldi Repubblica (che farà parte di *Expo Milano 2015*) affermare: "no al superfluo; deve nascere la *città utile*"**.**[3] La formulazione, sin qui, non era stata avanzata. In modo diretto o indiretto, ci si collega alla *Neue Einfachheit*, alla *Nuova semplicità* (o Nuovo funzionalismo) che almeno dal 1995 viene preconizzato da Hans Kollhoff, l'architetto cui, a Berlino, una giuria internazionale ha affidato il compito di risistemare Alexanderplatz.

Parecchi dei nuovi architetti sentono lo sforzo di voler essere contenuti e nel contempo rigorosi. Per questo l'Alexanderplatz doveva e deve essere la cerniera che unisce la città ricca, dei negozi, dei ristoranti e del divertimento, a quella più semplice, colta, in cui prevale l'austerità dei palazzi storici.

Oggi, del resto, i mutamenti toccano a fondo anche i contesti in cui sono calati i nomi delle località, comprese le frazioncine più discoste. Un tempo l'orizzonte dei luoghi era la mappa stesa dal geometra o, su un altro versante, i rilievi e le schedature fatte sul posto dal linguista. Ormai cartografia e toponimia si fanno in larga misura anche sulle *mappe dei satellitari*. Incisiva (almeno dal 2009; a livello mondiale) l'opera di Teleatlas e di Navteq, i maggiori produttori di cartografia (e toponimia) per i Gps. Quei toponimi che per secoli erano rimasti quanto mai locali, settoriali e a momenti quasi nascosti, si trovano ora immessi in una manipolazione che si svolge su un impianto elettronico e a un livello mondiale.

Diverse, insomma, le ragioni per cui il silenzioso lavoro del linguista deve riservare un'attenzione molto viva ai nuovi luoghi e ai nomi che quasi ogni giorno ci vengono fatti crescere attorno. Insomma, suggeriamo una rinnovata attenzione ai luoghi nuovi che ogni giorno vengono ad attorniarci.

3. Ripristino ambientale

Le *urbanizzazioni* (tra specialisti il termine corre in Italia dal 1926 circa) assumono proporzioni inimmaginabili, mentre proliferano quei "nonluoghi" che spesso disorientano il cittadino medio. *Periferizzazione massiccia:* preoccupata, la qualifica

[3] *Corriere della Sera*, 18 aprile 2007.

©Universitat de Barcelona

Dialectologia 10 *(2013), 23-32.*
ISSN: 2013-2247

circola tra specialisti italiani almeno dal 1975, mentre impressiona l'ampiezza che abbiamo fatto assumere al *territorio disarticolato*. La qualifica si usa almeno dal 1992, mentre — come è palese — la realtà dell'*insediamento caotico sul territorio* si era dilatata ben prima. Dal 1990 circa molti geografi del moderno parlano di *periferia diffusa*, mentre tra americani si ricorre di regola al termine di *sparwl*. Aggiungi che almeno dal 1980 architetti e pianificatori interpretano le vicende subite da una certa area operando nella chiave delle *gerarchie territoriali*.

Sullo sfondo stanno esperienze che da pianificatorie sono divenute comunitarie: *risanamento edilizio* (almeno dal 1887), *piccone risanatore* (slogan che i vocabolari it. correnti datano solo al 1920, ma che già è utilizzato a Parma nel 1870, per "lanciare" e far accettare dalla "cittadinanza" gli interventi decisi dal municipio locale). Più vicini a noi, ecco nomi promossi da architetti e divenuti, in larga misura, parole del parlare non solo tecnico: *città diffusa* (dal 1961), *conurbazione* (quanto meno dal 1934), *pianificazione sostenibile* (dal 1987), *cintura verde* (1990; cfr. tedesco *Grüngurtel*, corrente dal 1946), *aree protette* (1985), *ripristino ambientale* (1989), *aree periurbane* (1985). In una scala più ridotta vedi anche il fatto che (attorno al 1970) si lancia l'idea di concepire il *museo diffuso*: per evitare ulteriore cemento, deve nascere non con la costruzione di un apposito edificio, bensì sistemando mostre, esposizioni e ricerche su documenti in case preesistenti. L'obiettivo culturale e civile è quello di evitare ulteriori pesanti interventi sul territorio di una comunità.[4]

Sono poi cose che già sono ben note a lettori e lettrici, i fatti per cui certi "organizzatori di eventi" puntano sul nome per risvegliare interesse (turistico e/o consumistico). In Cina per le Olimpiadi si idea il *Nido di rondine*, mentre anche in Italia pullulano centri commerciali e outlet. In tema si rinvia a vari elementi evocati in Lurati **(**2011**:** 7-17**)**. Magari camuffati da villaggi all'antica, non pochi outlet (spesso suscitano nel visitatore il sentore di artificiosità e di nonluogo) incidono ormai sul nuovo paesaggio e sui modi di vita della gente, compreso il come passare la domenica andando

[4] Non sono, questi, che pochi rilievi personali. Sono dunque quanto mai esposti a correzioni e retrodatazioni. Aggiungi l'impressione che l'attuale voga di *oasi* sia stata lanciata dall'uso (frequente in chiave di metafora) che ne hanno fatto (e fanno) vari moderni architetti europei. Molte in tema le schede che via via abbiamo raccolto. Oggi, poi, si parla di *oasi fiscali*, di *oasi finanziarie* ecc. Anche qui una (inconscia) sorta di desunzione dal discorso degli architetti?-. Ancora: contano anche cose che a prima vista sono meno appariscenti. Dal 2007 quale *isola ecologica*, dapprima a Firenze, poi a Milano, Legnano, Lecco, Roma, si designa lo spazio dove il comune fa accumulare i detriti per riciclarli in modo selezionato. In precedenza si parlava di *ecocentro* (e molti comuni continuano a farlo).

©Universitat de Barcelona

in macchina magari da un outlet al successivo. Ed è ben noto come da oltre trent'anni parecchi operatori turistici inclinino alla moda di assegnare nomi nuovi a quelle trincee e fortezze della prima guerra mondiale che vogliono "riciclare". Il 2002 vede "lanciare" certe trincee della prima guerra: sullo Stelvio compaiono nomi come *Camminamento della Pace*. Anche sulle alpi svizzere, molte ex fortificazioni d'artiglieria vengono riciclate in alberghi. Sul massiccio del san Gottardo, ad esempio, si apre *La Claustra:* dal primo settembre 2006 è un albergo alpino di lusso. Ma il fallimento non tarderà.[5]
Molti ambienti — dobbiamo ammetterlo — sono sovente sentiti come nonluoghi per la loro imponenza di volumi e anche perchè esibiscono una **"***socialità provvisoria***"**. Chi vi entra rimane spesso disorientato. È il caso di numerosi ipermercati, cinema multisala, aeroporti, autosili multipiani: megacostruzioni in cui la gente si sente non poche volte smarrita. Veicolano di regola una toponimia diversa da quella che vige da secoli, che esisteva e esiste a livello del vissuto della gente. Si tratta di toponimi condivisi, ereditati dalle generazioni che ci hanno preceduto, nomi che vanno densi delle esperienze della gente nel suo lavorare sul territorio. Molti nomi di nonluoghi sono invece inventati a tavolino, quasi dal nulla, da un pugno di manager.

4. NEAT, Alptransit e Scherbellino

Ecco qualche singolo esempio visto un poco più da vicino. Iniziamo con il *Monte Scherbellino.* Non sono poche, in Germania, le località nel cui nome trapela la simpatia per l'Italia che nutrono parecchi germanici. Il *Monte Scherbellino* appunto è scritto e citato (anche nel parlare) in italiano.

Numerose città tedesche, con il 1945, conoscono la realtà delle case bombardate. Sono gli anni delle *Trümmerfrauen*, delle anziane che sgombrano macerie per tentare di guadagnare qualcosa per sopravvivere. Nel caso specifico Stoccarda scarica 15 milioni di metri cubi di macerie nelle periferie, nei pressi del *Birkenkopf*. Dapprima sono 471 metri di macerie, in seguito il cumulo cresce fino a 511 metri. Diviene il promontorio più alto nei dintorni di Stoccarda. Lo chiameranno ben presto *Monte Scherbellino*.

[5] Superfluo poi stare a segnalare come (su modello americano) si sia imposta e si imponga tra numerosi architetti europei e sudamericani la sigla volta a designare nuovi musei e poi altre costruzioni. Un solo esempio: optando per *MART* si conferisce un tono moderno e innovativo, riscattando nel contempo una definizione chilometrica (Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto).

©Universitat de Barcelona

Nasconde la parola tedesca *Scherbe*, che equivale a 'coccio, frantume'. **Scherbenberg* avrebbe avuto un che di triste, *Scherbellino* appare più "solare". E vedi *Monte Schlacko* come nella Ruhr chiamavano e chiamano tuttora (2012) il cumulo enorme di *Schlacke*: i detriti che si ammonticchiano fuori delle miniere.

4.1. "Statue di regime"

Anche prima del crollo del Muro di Berlino, era interessante a Budapest udire dei giovani che già ironizzavano sulla statuaria comunista. Un caso? Quello di *Vamos a la playa* che circola tuttora (2012) a Budapest tra persone sui trent'anni che sentivano la vuota retorica di un imponente monumento in bronzo che troneggiava in una grande piazza di Pest. L'esibizione e la pretesa della propaganda era di inneggiare all'operaio che, la giacca buttata sulla spalla, avanzava fiero: con passo rilassato, andava al lavoro. Analoghe altre statue. Ma verso il 1975 e nei primi anni Ottanta molti giovani di Budapest sentono quanto tutto ciò sia intriso di retorica. Lanciano la battuta, che dura tuttora, ma non al disotto di una certa età. Il motto di *vamonos a la playa* oggi (2012) è spento tra quindicenni, ragazzi e ragazze. Resta l'interesse di trovare, alla periferia di Budapest, questi vecchi bronzi raccolti in una sorta di "cimitero" delle *statue di regime*.

4.2. Architektonisches Niemandsland

Sono duecentocinquanta i progetti e circa 400 i cantieri che Berlino ha vissuto e vive in questi anni, coinvolgendo numerosi interrogativi sul senso della città oggi e domani (città intesa come esperienza generale, non solo tedesca). Anche attraverso architetti come Norman Foster, Hans Kollhoff, Renzo Piano, Stephan Braunfels e molti altri si sta rimodellando il volto di Berlino. Già nel 1994 Michael S. Cullen, intellettuale americano che si occupa soprattutto della storia urbanistica delle città, osservava che "tra 10 anni Berlino sarà irriconoscibile". La cosa si verifica, e colpisce anche per la celerità con cui si susseguono gli interventi. Molte le novità e le ricerche in quella zona di Alexanderplatz che (a causa della guerra e del Muro, che cadrà solo nel 1989) era rimasta una *terra architettonica di nessuno*, un *architektonisches Niemandsland*, come commentavano anche parecchi giornalisti. La (rara) versione italiana si incontra attorno al 1975. Architetti e pubblicisti ricorrevano all'esperienza della "terra di nessuno".

©Universitat de Barcelona

Applicavano all'architettura, un termine che nella prima guerra mondiale indicava la fascia di terreno tra una trincea e quella nemica che le si opponeva.

4.3. Alptransit, NEAT

Ci sembra che a ragione in Svizzera venga definita "l'opera del secolo" il traforo ferroviario delle Alpi che parte da Erstfeld per giungere a Biasca. Sotto il san Gottardo manca solo qualche km a ultimare il traforo di quello che sarà il tunnel più lungo del mondo.

Esso non conta certo per il suo essere il più lungo, bensì per i suoi impatti anche comunitari e ecologici, compresa la maggior sostenibilità del traffico su ferrovia (che nel caso specifico, pur superando le Alpi, si qualifica quale conquista di una *ferrovia di pianura*). In un quadro di *traffico intermodale*, molto verrà spostato dalla strada alla ferrovia. Su questa grandiosa impresa sussistono già due pubblicazioni di carattere documentario. Il terzo volume (uscito nel novembre 2011) va ricco anche di nuove nozioni e delle traduzioni in diverse lingue europee di concetti sia tecnici sia legati alla progettazione di simili imprese. Il quarto volume sarà incentrato sulle novità che vengono fatte intervenire nelle tecniche ferroviarie; uscirà ad apertura del tunnel avvenuta.

4.4. Giardino delle farfalle

Non è che il nome appaia una grande trovata. Ma a Milano lo stanno lanciando e bisogna documentare i dati di fatto. In questi mesi nasce a Milano quello che architetti e politici annunciano quale il "*primo parco urbano del nuovo millennio*". Sorge nel quadro del cosiddetto progetto Citylife (inserito a sua volta in Expo 2015). Ciò sotto l'egida dei tre grattacieli di Arata Isozaki, di Zaha Hadid e di Daniel Libeskind che dal 2015 cambieranno non solo il profilo di Milano ma per almeno un milione di persone anche i modi di concepire la *città* e l'**"**esperienza della città" come verticalità. Il parco che nasce, anzi "l'area verde" (come si dice almeno dal 1982) si ispirerebbe ai paesaggi lombardi delle Prealpi e alla Pianura Padana. A sud, l'acqua e le sue vie, a nord il bosco.

Sarà — spiegano a Milano — il terzo *verde cittadino* dopo Porta Venezia (il più antico) e dopo il Sempione (il più vasto). I politici lo citano spesso e lo indicano come il

©Universitat de Barcelona

primo parco che nell'ultimo mezzo secolo sia venuto a nascere all'interno di una grande città non solo italiana. Non è stato ubicato nella periferia, ma nel centro, nel vivo del pulsare della città. Per i primi cinque anni gli oltre trentadue ettari saranno gestiti da CityLife; poi passeranno al Comune. È appunto in questo contesto che si annunciano dei nomi nuovi: il *Giardino delle farfalle,* il *Giardino delle sculture*. Saranno raggiungibili da una nuova fermata della metropolitana che è già stata battezzata: *Tre Torri*.

5. Appena una nota finale

Ma veniamo piuttosto a cose che toccano molte esistenze. Colpisce, nelle *città diffuse,* il fatto di trovarsi in conglomerati *senza piazze* e senza un convergere di gente per uno scopo determinato. Sono divenuti dei paesi anonimi quelli che prima erano delle comunità composite certo, ma pur chiamate a un destino condiviso. Il pericolo della *città diffusa,* in Italia, si incomincia a denunciarlo, in ambiti specialistici romani, fiorentini e lombardi, attorno al 1961. Ma da tempo toccava molte realtà non solo europee.

In contesti di questo tipo vi sono sintomi di una *deterritorializzazione* che tocca parecchie persone; il concetto, legato a una sostanziale deprivazione, sin qui risulta rilevabile in italiano a partire dal 2000. Contano molto le prese di posizione e gli atteggiamenti che assumono molti giovani. Parecchi sono assai interessati alla storia del territorio in cui vivono. Ne conosciamo di persona, attenti persino al perché del nome della loro zona e ai suoi mutamenti. Ma altri, il concreto *territorio specifico in cui vivono, spesso non lo sentono più come il loro*. Lo conoscono poco, sembrano viverci quasi "per caso", a volte meglio informati sugli spazi virtuali che su quelli reali, concreti. Quali le conseguenze, prossime e remote?

©Universitat de Barcelona

Cenni bibliografici

AUGÉ, Marc (1992) *Nonluoghi. Introduzione a una antologia della surmodernità*, Milano: Elèuthera.

BOTTA, Mario (2003) *Quasi un diario. Frammenti intorno all'architettura*, Firenze: Le Lettere, pp. 288

CAFFARELLI-POCCETTI (2009) = Enzo CAFFARELLI & Paolo POCCETTI (a cura di -) *L'onomastica di Roma.Ventotto secoli di nomi*. Atti del Convegno di Roma, 19-21 aprile 2007, Roma: Società Editrice Romana.

CAFFARELLI-FANFANI (2011) = Enzo CAFFARELLI & Massimo FANFANI (a cura di -), *Lo Spettacolo delle parole*, Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli, Quaderni Italiani di RIOn 3, Società Editrice Romana.

CATALUNYA, v. Gestione del territorio.

CORNAGLIOTTI, Anna *Miscellanea in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Matteo MILANI, Università di Torino; esce nel febbraio 2013.

GAMBINO, Roberto (2005) *Progettare il paesaggio*, in *Enciclopedia Europea, Scenari del XXI secolo*,Torino: Garzanti-UTET 2005, 286-298

GESTIONE DEL PAESAGGIO (2007) = Aa. Vv., *Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, Departament de Politica Territorial i Obres Pùbliques, Direcció General d'Arquitectura i Paisatge.

LINDER, Rolf (2008) "Die kulturelle Textur der Stadt", in *Schweizerisches Archiv für Volkskunde*, vol. 104, 137-47.

LURATI, Ottavio (2011) *Nomi di luoghi e di famiglie. E i loro* perché?... *Lombardia-Svizzera italiana-Piemonte*, Lugano: FondazioneTicino Nostro; distribuzione in Italia: Pietro Macchione editore, Varese.

PARKER, Simon (2006) *Teoria ed esperienza urbana*, Bologna: il Mulino.

PRIX WAKKER (2011) *Prix 40, 1972-2011*, Heimatschutz Svizzera, Zurigo: Editore Patrimoine Suisse.

RAPELLI, Giovanni (2011) *L'odonomastica di Verona:dialetto e storia*, in E. CAFFARELLI & P. FANFANI, *Lo Spettacolo delle parole*, Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli, Quaderni Italiani di RIOn 3, Società Editrice Romana, 419-429.

SOCCO, Carlo (2005) "Come ci muoveremo domani", in *Enciclopedia Europea, Scenari del XXI secolo*, Torino: Garzanti-UTET, 306-313

www. Aiapp.net: sito dell'Associazione italiana architettura del paesaggio.

©Universitat de Barcelona